

Autorità, gentili Invitati, Signore e Signori,

i dati sul mercato del lavoro (forniti dal campione comunale allargato) delle rilevazioni Istat degli ultimi quattro anni ci obbligano ad aggiornare il giudizio sulla situazione economica ferrarese e in particolare sulla città. Cresce infatti costantemente, sia in valori percentuali che in valori assoluti, l'occupazione maschile e femminile. Cala con continuità la disoccupazione fino ad attestarsi al dato (mai raggiunto negli ultimi 50 anni) del 5.2 complessivo (3.4 per la sola quota maschile). Sappiamo dai dati che componenti fondamentali di queste dinamiche sono l'occupazione femminile e giovanile, ritenute per anni i punti deboli del mercato del lavoro ferrarese.

Negli ultimi 4 anni, nel comune di Ferrara, si contano 2000 posti di lavoro in più, al netto del calo di occupazione dell'industria (soprattutto chimica e meccanica) e della Pubblica Amministrazione. Di questi, 1900 posti sono occupati da donne e riguardano in particolare il commercio, gli alberghi, la sanità, i servizi sociali e gli altri servizi. È diminuita in misura consistente anche la quota di coloro che trovano impiego fuori dai confini comunali, segno che vi è stata una capacità locale di accumulazione, oltre che una tendenza regionale.

I dati ci permettono di dire, infine, che la crescita rilevante del tasso di occupazione (occupati su popolazione) ben al di sopra della media nazionale, è generata (in valore assoluto) dalla crescita dell'occupazione più che dalla diminuzione della popolazione tra i 15 e 64 anni (che negli ultimi due anni tende a stabilizzarsi, se non a crescere leggermente).

Insomma, come abbiamo scritto, il territorio ferrarese e in particolare quello del comune, è oggi, malgrado la pigrizia intellettuale di qualche osservatore, più "emiliano" di quanto non fosse anche solo 10 anni fa, poiché il divario dalla media regionale si è più che dimezzato.

Quali siano le cause strutturali di queste tendenze positive molto nette è difficile da dirsi e non vorremmo indulgere in una ginnastica attributiva dei meriti a fini di parte. Certo è che tutti i settori e gli operatori sembrano aver contribuito a questo dato e che Ferrara appare come una realtà più vivace e dinamica di quanto non ci tramandassero le letture e le mitologie negative degli anni '70 e '80. Vogliamo solo ricordare che in questi ultimi 4 anni, con il concorso di tutti, si sono realizzate politiche attive del lavoro, accanto alle più tradizionali azioni di sostegno della domanda e di flessibilizzazione dell'offerta, che hanno avviato ad una occupazione (in grandissima parte stabile o rapidamente stabilizzata) alcune migliaia di giovani. Per il resto affidiamo anche la nostra lettura del consolidamento in atto al "Quadro conoscitivo socio-economico" che la Facoltà di Economia dell'Università di Ferrara

ha preparato per inquadrare il prossimo Piano Urbanistico del Comune (ossia il nuovo PRG). Quello studio ci dice che il territorio ferrarese si caratterizza, rispetto ad altre aree della regione, per essere meno specializzato e più equilibrato quanto a peso dei principali settori economici e che la debolezza dovuta ad una minore presenza di imprese industriali di piccole e medie dimensioni si è in parte attenuata e risulta compensata proprio dalla crescita equilibrata dei settori. Questo tratto ci fa somigliare di più ad aree a noi limitrofe come quelle di Ravenna, Mantova e Rovigo, che hanno marcato negli anni vie originali di sviluppo, piuttosto che non ai distretti industriali della Via Emilia. È un'analisi importante e nuova che va meditata e assimilata, poiché, se confermata nel tempo, ci deve indurre ad aggiornare le politiche di sviluppo.

Anche sul versante della nostra storica marginalità (penso ai dati demografici e alla carenza di infrastrutture) le tendenze che hanno caratterizzato l'andamento e le letture sconsolate di un ventennio sembrano destinate a modificarsi. Stanno infatti risalendo i tassi di natalità da un lato e di immigrazione dall'altro, fino a porci il problema di ridefinire (come vedremo) il quadro dei diritti e del welfare dei cittadini. Mentre l'apertura dei cantieri con le più importanti opere viarie, ferroviarie e idrovie invocate da decenni ci pongono ormai fra i territori crocevia di flussi crescenti di persone e merci in movimento e di fronte alla necessità, piuttosto, di realizzare in fretta la rete delle infrastrutture leggere (telematiche ed informatiche) in grado di connettere al suo interno il territorio provinciale e quest'ultimo alla regione e agli ambiti regionali confinanti.

È certamente vero che in questi anni si sono succedute piccole o grandi crisi industriali e che si affacciano all'orizzonte possibili contrazioni (sempre traumatiche) del tessuto produttivo specie industriale, ma questo rischio non deve farci dimenticare (anche perché non le annulla quantitativamente) le tendenze sopra citate. Le crisi industriali hanno cause differenti e non segnalano un declino del nostro territorio o il rischio di abbandono da parte degli investitori: esse vanno comunque affrontate con tutti gli strumenti del sostegno fattivo e della solidarietà nei confronti dei lavoratori e delle famiglie coinvolte, ma non debbono indurci a sbagliare l'asse delle politiche di sviluppo, tornando a logiche meramente difensive. Anche la crisi molto grave della Costruttori va affrontata in questa logica e ci fa piacere constatare le testimonianze concrete di sostegno che sono intervenute da parte del mondo cooperativo nazionale e il senso di grande responsabilità manifestato dalle organizzazioni sindacali. A quei lavoratori, ai soci e alle loro famiglie va tutta la nostra solidarietà e il nostro aiuto. Perché, come è stato scritto, "non meritano di essere lasciati soli".

Sono ancora presenti fra noi (nella società ferrarese in genere) due diverse chiavi di lettura della situazione economica della provincia e due diverse scelte di politica di sviluppo. La prima (più tradizionale e continuista, se mi si permette) ritiene che se è vero che si è ridotto il divario con le aree più sviluppate della regione, resta pur sempre una certa distanza che penalizza Ferrara e che tale distanza va recuperata attraverso una politica di incentivi e di ulteriore potenziamento delle infrastrutture. La seconda scuola di pensiero (alla quale mi sento di appartenere) considera che il divario residuo con le aree più forti della regione sia ormai un gap di composizione e qualità della crescita, piuttosto che un differenziale quantitativo o un ritardo da colmare in qualsiasi modo. Questa lettura punta più marcatamente verso la necessità di avviare politiche di miglioramento della competitività attraverso un marketing urbano e territoriale più attivo, capace di attrarre nuovi investimenti (finanziari e produttivi) nel nostro territorio in quanto ne sa valorizzare appieno le potenzialità. Se la prima chiave di lettura porta con sé la necessità di individuare ambiti particolari nel nostro territorio (e aree sempre più piccole di relativo minore sviluppo) da riequilibrare con il resto, la seconda punta alle diversità come fattori da valorizzare e mettere in rete, in un territorio capace di offrire molte diverse occasioni di crescita. La seconda impostazione, per realizzarsi, ha bisogno di concepire politiche e progetti condivisi in un ambito territoriale almeno provinciale e non più per aree sub provinciali. Di avviare un confronto a tutto campo con le Istituzioni e gli operatori economici della provincia.

È probabile che vi siano elementi di verità e di buon senso all'interno di entrambe le interpretazioni richiamate, che sono entrambe più ricche di questa rapida sintesi. Ma, poiché la prima (quella che insiste sulle differenze negative) è diffusa e praticata da ormai due decenni e ha prodotto risultati visibili e apprezzabili, credo sia urgente sperimentare e mettere in essere anche la seconda: quella della competitività del territorio e del marketing delle diverse eccellenze e specificità per attrarre nuove risorse.

A sperimentare questa nuova strada dovranno dedicarsi gli sforzi particolari della città e di quanti intendano condividere questa impostazione. Chiediamo alla Regione, non tanto di scegliere tra una lettura e l'altra, quanto di aggiornare essa stessa la propria analisi sull'economia ferrarese e di dotarsi degli strumenti e delle risorse in grado di favorire nel nostro territorio una più innovata azione di politica economica, di valorizzazione e di sviluppo.

Quando parliamo di sforzi della città pensiamo certo alle istituzioni e prima di tutto al Comune, ma anche, come nostra abitudine, ad un concerto di azioni e di

decisioni che vedano protagonisti i soggetti economici e sociali con cui intratteniamo rapporti ricchi e proficui.

Ai nostri interlocutori sociali ed economici proponiamo di concordare insieme un “Programma per lo sviluppo, l’occupazione e la competitività” della nostra economia fatto (in analogia al recente accordo nazionale tra Confindustria e sindacati) di azioni concrete e sinergiche per rendere conveniente l’insediamento di aziende nuove nel nostro territorio: aziende industriali ma non solo, poiché se è vero che la nostra economia è più solida del passato vuol dire che possiamo anche permetterci di scegliere filiere di attività e dimensione aziendali compatibili con le caratteristiche del nostro territorio: sostenibili, come diciamo da tempo. Essendo quello della sostenibilità ambientale il vincolo che abbiamo posto a riferimento generale delle nostre politiche.

Pensiamo ad azioni che rendano più rapide e semplici le procedure di insediamento, più flessibili ed efficaci gli interventi di formazione professionale, più sistematici e diffusi i risultati della ricerca e dell’innovazione.

Abbiamo ricevuto di recente un prestigioso premio a livello europeo. La Commissaria Wallstrom ha premiato Ferrara (unica città italiana che ha ricevuto il riconoscimento ed unica città europea a ricevere 2 premi) per le politiche di sviluppo sostenibile attuate. Tra queste politiche è esplicitamente citato il metodo della concertazione e della condivisione delle scelte operata da questa Giunta e di cui siamo orgogliosi. Spiace che non tutti a Ferrara si siano accorti della novità introdotta da questo metodo di governo: e che qualcuno si attardi ancora a chiedere che venga costituita una piccola cabina di regia o un ristretto cenacolo di pensatori, in luogo della rete vasta di consultazione e dei ricchi percorsi partecipativi di decisione. La democrazia dei simposi è praticabile in una società di piccoli numeri o di grandi esclusioni, non nella complessa struttura sociale di cui siamo parte. Sorprende che anche una parte della cultura che si richiama al rinnovamento ogni tanto riproponga modelli di partecipazione elitaria alla politica: noi, pronti ad ascoltare chiunque abbia proposte utili all’interesse generale della città, continueremo a praticare la democrazia della partecipazione e del coinvolgimento su scala più ampia, anche in coerenza con le idee europee sulla governance. Il premio europeo riconosce proprio gli sforzi che l’intera città ha compiuto in materia di sviluppo sostenibile secondo le buone pratiche dell’Agenda 21 locale: è quindi da considerarsi davvero un premio all’intera comunità, o almeno a quella componente che ha risposto attivamente alle sollecitazioni ricevute nei vari campi producendo, idee, azioni, progetti.

Il capitolo che vogliamo collocare al centro del piano di marketing urbano, per il cui compimento abbiamo chiesto (con una convenzione) l'intervento diretto della Sipro, è certamente la realizzazione del progetto di bonifica e reindustrializzazione dell'area industriale chimica, così come previsto nel protocollo di intesa con le aziende sottoscritto nel 2001. Non torno su questi temi, già molte volte discussi, se non per dire che il cuore di questo programma di investimento e reindustrializzazione, anche non chimica, dell'area è certamente costituito dalla costruzione di una nuova centrale turbo-gas che si sostituisca a quelle esistenti a condizione che garantisca un miglioramento netto sul versante delle emissioni inquinanti. Sull'impegno di questa giunta a sostenere quell'investimento e le operazioni di analisi e bonifica dei terreni e della falda che gli sono preliminari non possono esserci dubbi: abbiamo discusso, verificato le nostre idee con le circoscrizioni, i cittadini, le associazioni economiche e sindacali, le forze politiche (di maggioranza e di opposizione) e alla fine abbiamo deciso che la centrale può essere un fattore essenziale di attrazione di nuovi investimenti e un motore per il recupero industriale di un'area a condizione che la sua bonifica sia avviata con determinazione e realizzata in tempi certi. Non abbiamo interessi a dilazioni: il rapido avvio delle bonifiche e degli investimenti, nel pieno rispetto delle complesse normative vigenti, è negli interessi economici e ambientali sia della città che delle imprese.

2.

Parlare di sviluppo equilibrato fra settori e di marketing territoriale, significa pensare ad una competitività di sistema e non più di singoli comparti o fattori produttivi. Significa agire secondo una logica plurima, individuando in ogni campo dell'azione dell'amministrazione e delle attività private presenti nel territorio una occasione di possibile miglioramento e un potenziale fattore di sviluppo. Voglio spendere qualche parola ad illustrare gli sforzi fatti dall'amministrazione comunale e i risultati conseguiti fino a questo momento poiché tendono proprio a valorizzare le opportunità e le risorse che la città possiede: a migliorare il sistema, come fosse in sé un fattore di sviluppo, oltre che a rispondere a singole esigenze.

È finalmente in atto la gara di cessione di una quota pari al 42% delle azioni Agea. Abbiamo finora ricevuto meditate manifestazioni di interesse da aziende europee e italiane fra le più importanti nel settore dei servizi locali. Siamo certi che alla fine anche gli investitori finanziari locali converranno con noi che Agea è una realtà dinamica e appetibile che è bene resti legata al suo territorio e ai suoi clienti e che parteciperanno a questo progetto di rafforzamento aziendale. Entro settembre dovremo ricevere le offerte economiche e i piani industriali tra i

quali la commissione aggiudicatrice sceglierà il vincitore. Nel frattempo Agea stessa si è trasformata in un'azienda più solida sia sul versante finanziario che degli asset, con l'incorporazione della quota di maggioranza dell'Acosea, l'acquisizione di una quota di FerraraTua e la fusione con CIG. Altri accorpamenti locali sono alle porte: segno che la nostra strategia di consolidamento e valorizzazione sul mercato, alla fine, è stata condivisa anche dagli altri Comuni interessati. E già oggi Agea, per quanto interamente pubblica, non appartiene più solo al Comune di Ferrara.

Nel prossimo futuro dovremo decidere sia il partner che acquisirà le azioni in vendita sia il sistema di alleanze entro cui collocare stabilmente la nostra azienda, poiché anche una dimensione provinciale partecipata, potrebbe essere insufficiente per sostenere la concorrenza delle concentrazioni che si stanno realizzando. Non vi è dubbio che i due passaggi sono fra loro interrelati. Ma crediamo si debba difendere e mantenere una soglia di autonomia che ci consenta di valutare bene il quadro delle alleanze che si stanno costruendo anche nell'area padana e scegliere per il meglio. La valorizzazione di Agea è già oggi un'operazione non dettata da esigenze di natura prioritariamente finanziaria quanto dalla necessità di attrarre partner e risorse nuove (non locali) in un mercato in cui sono necessari investimenti cospicui nella manutenzione delle reti e nell'innovazione dei servizi: si pensi alle Tlc (peraltro già avviate da 3Aweb) o alle sinergie tra produzione di energia e di vapore e il sistema di distribuzione dell'elettricità e della geotermia nella città, dopo la costruzione della nuova centrale. Non v'è dubbio che, una volta completata l'operazione secondo questo disegno, potremo a buon diritto mettere la nostra ex municipalizzata tra i punti di forza del marketing territoriale, nel capitolo dei servizi alla comunità e alle aziende.

Ma la qualità del contesto urbano, la città possono divenire essi stessi fattori di competitività e di attrazione.

Abbiamo con Agea sottoscritto in maniera reciprocamente soddisfacente un contratto di servizio in cui si definiscono le attività richieste e svolte per conto del Comune, in cambio, come ovvio, di opportune transazioni economiche. Siamo certo soddisfatti di come questi rapporti si stanno realizzando, tuttavia credo che il Comune non debba eccedere nella tentazione di chiedere ad Agea tutto quello di cui ha necessità, anche al di fuori del suo core business. Non debba considerare una S.p.a, come se fosse ancora un suo braccio operativo. Penso ad esempio al verde pubblico e alla sua manutenzione, su cui, pur senza ritornare ad una improponibile gestione diretta, è bene che il Comune si reimpossessi di maggiori capacità di indirizzo e controllo per un miglioramento qualitativo visibile.

Ferrara ha uno straordinario patrimonio di verde pubblico e privato, molto utilizzato dai cittadini di tutte le età. Tuttavia balza agli occhi quanto sia ancora poco sfruttato in termini di quantità e soprattutto di qualità. Ferrara può ben aspirare a diventare una “città giardino” come sono altre città europee che non hanno il nostro passato storico e le nostre bellezze architettoniche. Bisogna anche su questo terreno investire risorse che producano una ulteriore qualificazione e chiedere una più forte collaborazione dei privati che operano nel settore. Siamo ai primi tentativi, malgrado i buoni risultati del parco Massari e del parco Pareschi, ma non basta ripristinare le manutenzioni a lungo trascurate. È necessario e possibile fare molto di più, attorno alle mura, nell’individuazione di un’area a Sud da dedicare a parco pubblico (tra gli insediamenti dell’aeronautica e la nuova sede dell’aeroporto, il cui finanziamento è stato di recente confermato), nella definizione di una vera e propria città verde, che stiamo iniziando a individuare e connettere all’interno del prossimo Piano Strutturale della città.

Altrettanto riteniamo necessario promuovere sul versante dell’acqua (bene sempre più prezioso) il cui uso pubblico sotto forma di fontane o i laghetti e canali che intersecano le aree verdi è a dir poco penoso. Qualcosa stiamo iniziando a fare, a partire dallo scavo e dalla pulizia della darsena, ma siamo solo all’inizio di un capitolo non secondario di qualificazione della città.

È proprio il Piano Strutturale il contenitore delle analisi e delle politiche che stiamo definendo, non solo quelle legate all’edilizia e alle opere pubbliche. Il Documento Preliminare che lo imposta individua e tutela diverse forme di città che debbono poter convivere e crescere insieme, anche se sono apparentemente confliggenti fra loro. Convivere perché rispondono ai bisogni diversi dei cittadini che non possono essere ignorati o sacrificati ad una o ad altra priorità. Si coglierà in questo tratto una certa analogia con l’argomento sullo sviluppo economico equilibrato svolto poco sopra. E infatti, si tratta di due applicazioni diverse di un orientamento largamente omogeneo sulla realtà ferrarese. Non esiste una specializzazione da perseguire annullando le altre in economia, non esiste una città da far prevalere su tutte le altre in urbanistica e politica di pianificazione (potremmo aggiungere: non esiste un interesse da far prevalere sugli altri in politica). Il Documento Preliminare del futuro PS individua la città dell’automobile, accanto a quella dell’arte e della cultura, a quella patrimonio dell’Umanità, accanto a quella della salute, dell’accoglienza e dell’integrazione sociale; la città universitaria accanto a quella del verde, dello sport e del tempo libero. Disegna, infine, assieme al centro storico una città più larga, fatta di immediate periferie e di frazioni più lontane, cui è necessario offrire gli stessi obiettivi di qualificazione.

Pianificare l'espansione e la qualificazione urbana significa far crescere tutte queste città alla stessa velocità e trapiantare standard di qualità omogenei. Non è un obiettivo facile, crediamo sia anche molto innovativo come approccio urbanistico, poiché esce con forza dai confini tipici della politica edilizia e abitativa nazionali. Ma ci sembra un approccio necessario, anzi indispensabile perché la città divenga motore e non solo accessorio di sviluppo.

Così nel nuovo Piano Strutturale che andrà in vigore dal 2005 troveremo una lettura delle caratteristiche del territorio e le linee di sviluppo di ciascuna delle città descritte. Anche ipotesi di espansione, certo, pur non prevedendo né impennate dei saldi naturali né migrazioni bibliche difficilmente immaginabili. Ma ci sembra necessario tenere conto delle esigenze interne e delle tendenze demografiche in corso e pensare per tempo alla crescita e soprattutto alla qualificazione delle numerose aree oggi abbandonate e inutilizzate persino all'interno della cerchia muraria, oltre che nella prima periferia.

Su tutta la fascia Ovest è opportuno prevedere soprattutto un'espansione direzionale e di servizio, pensando ad attività logistiche e di trasporto intermodale, legate alle realtà produttive insediate e che si insedieranno e, in una valenza regionale, all'incrocio tra le vie di comunicazione che si stanno approntando. Sulla fascia Sud, già con la variante recentemente approvata dal Consiglio Comunale abbiamo tracciato il segno di cosa intendiamo per l'insieme di espansione e qualificazione, in questo caso dell'area della Via Bologna, fino al casello Sud: con risistemazione viaria (il boulevard di cui si parla) e allargamento della presenza di attività artigiane e di servizio. Con questa maxi-variante abbiamo anche voluto dimostrare che la preparazione del Piano Strutturale non significa paralisi decisoria e blocco degli investimenti. Nella fascia Sud Est della città è facile immaginare che la realizzazione e il completamento del nuovo polo ospedaliero di Cona risulteranno attrattivi di insediamenti di servizio e di ospitalità, oltre che di investimenti abitativi in estensione dell'area urbana, come sta già avvenendo. In questo quadrante Sud Est saremo particolarmente rigorosi nel tutelare le caratteristiche pregiate di una campagna non piegata alle logiche spesso brutali della coltivazione estensiva. Qui esploreremo in particolare il connubio tra crescita e qualità dell'ambiente.

Perché la scommessa che vogliamo lanciare (anche agli operatori economici) è quella di una città che non separa il suo patrimonio storico dal nuovo che intende costruire. Quando l'Unesco ci ha attribuito il riconoscimento di "città patrimonio dell'umanità" non ha citato nessun monumento particolare, bensì l'intera struttura urbana entro le mura. Noi non abbiamo un singolo luogo da "imbalsamare" e conservare per i turisti, abbiamo un ambiente vissuto, fatto di vie, di palazzi, di prossimità



della campagna, di parchi, di fiumi e vie d'acqua che hanno per secoli vissuto in un inimitabile equilibrio. Dobbiamo sforzarci di mantenere questo equilibrio: e allora il fascino della nostra città si trasmetterà anche alle generazioni future e crescerà un turismo di qualità che porterà ricadute benefiche generali. Se al contrario accettassimo l'idea che sull'oggi non si può intervenire con qualità (che l'unico riferimento rilevante sono i metri cubi di costruito), allora, alla fine sviliremo anche il patrimonio storico e ridurremo l'interesse generale e la capacità di attrazione della città. Se rinunciassimo alla qualità diffusa, tradiremmo sia il riconoscimento Unesco del 95 che la recente nomina alla Presidenza dell'Associazione italiana dei Siti Unesco che ci hanno conferito all'unanimità le 26 città che ne fanno parte.

La continua crescita degli arrivi e delle presenze turistiche in città (siamo la città che cresce di più in regione) credo che confermino questo tratto peculiare della nostra offerta: Ferrara è un luogo dove ci si reca per un avvenimento culturale importante, ma anche una città dove si vive bene e si passeggia volentieri sulla cinta muraria o si sperimenta un turismo ciclabile che non esiste per estensione in altri luoghi. Ferrara è quel mix inimitabile di vivacità contemporanea e magia del passato che molti ci invidiano.

Insomma, per dirla più modestamente, il nostro obiettivo è aiutare la città a diventare più bella ed attrattiva nei suoi diversi ambiti. Non una bellezza cristallizzata e ad una dimensione ma un tratto di qualità diffuso in ogni campo, in grado di rispondere a interessi e pubblici diversi e attrarre persone e investimenti. Ormai la rete dell'accoglienza e delle infrastrutture ce lo consente. Bisogna che le politiche pubbliche, concordate con i tanti operatori privati, ci aiutino a promuovere questo modello.

Occorre superare un difetto di miopia: nell'epoca degli investimenti finanziari e immateriali promuovere l'immagine della città è altrettanto importante che urbanizzare nuove aree industriali. È un lavoro che stiamo facendo assieme alla Amministrazione Provinciale da qualche anno e che sta dando i suoi frutti con la presenza di Ferrara sulle pagine di tante riviste internazionali. Fra le tante iniziative di promozione adottate, mi fa piacere citarne una minore, ma potenzialmente interessante. Dopo anni di anonimato, abbiamo raggiunto un accordo con la società che gestisce la pubblicità autostradale per apporre 4 grandi cartelli che richiamano le bellezze di Ferrara e il riconoscimento Unesco in corrispondenza dei due caselli dell'autostrada (che non è più la Bologna-Padova della nostra giovinezza ma, come è noto, una delle grandi porte di ingresso in Europa dei paesi della Unione Europea allargata e dei Balcani).

Anche le iniziative culturali realizzate dal Comune hanno il duplice scopo di rispondere alle esigenze dei nostri cittadini e di promuovere l'immagine della nostra città. Credo che in questo si debba convenire che sviluppiamo un'attività culturale di grande richiamo sia per le diverse sensibilità locali che per un pubblico ormai fidelizzato che giunge sempre da più lontano. Continueremo su questo doppio binario (una gamma larga di offerta e la qualità che fa penetrare il messaggio anche fuori dalla regione e dal paese) come e meglio di quello che abbiamo fatto finora. Le iniziative e gli investimenti sono stati tanto numerosi che è impossibile richiamarli tutti. Lo faremo in un prossimo "bilancio" di settore. Segnalo qui solo il fatto che abbiamo iniziato i lavori di restauro del teatro Verdi per avere un nuovo contenitore e riqualificare un'area.

A ben vedere anche l'estensione della Ztl e l'attuazione di un nuovo sistema di circolazione in città risponde all'idea di agire in beneficio immediato dei cittadini e di valorizzare in prospettiva di crescita turistica il nostro centro storico. Dispiace che non tutti l'abbiano capito: che un centro storico più vivibile porta più presenze e più ricchezza, e che qualcuno abbia preferito farne un argomento strumentale di divisione, invece che di convergenza di interessi, ma non disperiamo. Non siamo in grado di cancellare il pregiudizio e la strumentalità a fini politici, ma continueremo a confrontarci con chi condivide i nostri propositi e concordare con loro progetti di miglioramento e qualificazione.

I prossimi giorni apriremo ufficialmente il tavolo di confronto sulla qualificazione del centro storico e delle aree di contorno, perché crediamo sia giunto il momento di passare dalle chiacchiere ai progetti concreti. Progetti per l'oggi: non sogni irrealizzabili in attesa dei quali non si può toccare nulla. Noi metteremo sul tavolo le nostre ipotesi di illuminazione, ripavimentazione, arredo, risistemazione di molte vie e piazze cittadine. Valuteremo con attenzione le idee e le proposte delle categorie veramente interessate ad abbellire l'insieme della nostra città.

A questo proposito, l'anno scorso annunciavamo il concorso di idee sulle piazze del centro, oggi possiamo dire con soddisfazione che il concorso si è concluso con due primi premi ex equo e due segnalazioni della commissione giudicante. Si tratta di 4 progetti di pregio che ci suggeriscono soluzioni molto interessanti per Piazza Cortevicchia, Piazza della Repubblica, largo Castello e il giardino delle Duchesse in cui sono terminati gli interessanti scavi archeologici. Presto li esporremo al Musarc. Nel frattempo siamo già intervenuti con iniziative originali di mercato, come in Piazza Cortevicchia o con la progettazione di una nuova illuminazione come nell'area del castello e in Via Saraceno.

La valorizzazione del centro storico di Ferrara non si può ridurre ad una questione di numero di parcheggi e di posti auto, ma anche su questo punto abbiamo trovato soluzioni nuove e più ampie degli anni scorsi, grazie anche all'accordo di permuta fatto con l'aiuto del Ministero della Difesa. Entro la fine dell'anno, come scritto nell'accordo della Ztl, presenteremo un progetto per la realizzazione di almeno un parcheggio sotterraneo da aggiungersi ad una disponibilità odierna di circa 5000 posti auto (3000 in parcheggi di attestamento e 2000 su strada). Ora siamo in attesa di capire se il ritiro del decreto governativo sulla cartolarizzazione dei beni del demanio della Difesa ci consentirà di tornare a parlare a breve anche del piazzale di Cisterna del Follo (su cui abbiamo già preparato un piano particolareggiato di riutilizzo), oppure se il Ministero del Tesoro intende insistere sull'idea (davvero difficile da comprendere) di escludere gli Enti Locali dalle vendite demaniali.

3.

Nello scorso mese di febbraio abbiamo distribuito a tutte le famiglie ferraresi la "Guida ai progetti di legislatura" che contiene l'elenco puntuale di quanto stiamo realizzando in tutti i campi di attività del Comune (per le diverse aree della città) e quanto concluderemo entro la fine della legislatura. Si tratta di un impegno enorme per i nostri uffici che sono chiamati a rispondere "in solido" (nel bene e nel male) di quei progetti. Che non sono i "progetti del sindaco" come qualcuno ha detto, ma il programma di attività dell'intera amministrazione nei prossimi 12 mesi, definito alla fine di un lungo iter di consultazione interno e con le organizzazioni economiche e sociali e le associazioni che operano nei diversi campi, oltre alle circoscrizioni. A quei 92 progetti vanno aggiunti i lavori di manutenzione delle strade e dei marciapiedi della città per il 2003, per una spesa di 10 milioni di €, i cui effetti si iniziano a vedere dalla presenza dei tanti cantieri aperti (un impegno analogo per le manutenzioni sarà predisposto per il 2004).

Ci è sembrato giusto, con la Guida, mettere a conoscenza in maniera puntuale e trasparente i cittadini di quanto questa amministrazione intende fare: in modo che il loro giudizio, alla fine del quinquennio, possa essere sereno e documentato. Per ora possiamo dire che a fine giugno risulta già concluso il 24% dei progetti e in corso di realizzazione il 58%. Mentre stiamo accelerando i 18 in ritardo in modo da terminarli entro i tempi stabiliti.

Stiamo parallelamente portando a confronto con i cittadini quei lavori (già intrapresi e anche avviati) che non si compiranno entro questa legislatura perché necessitano di tempi più lunghi di realizzazione. Anche di questo lavoro produrremo una pubblicazione in autunno, per illustrare le più qualificate e rilevanti opere avviate, quelle che saranno in grado di trasformare il volto della città (o meglio delle diverse città di cui parlavamo prima).

Voglio solo ricordare, ad esempio, che una legge recente individua Ferrara come sede per la costruzione di un Museo nazionale della Shoah e che stiamo lavorando, assieme ai parlamentari ferraresi e al Ministero dei beni culturali, d'intesa con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, alla costituzione della Fondazione che dovrà lanciare il concorso di idee sulla realizzazione di un'opera (già finanziata dallo Stato) che si stima possa portare in città almeno 200.000 visitatori in più l'anno, oltre che essere motivo di orgoglio per la nostra città e per la sua storia antica di integrazione e convivenza fra religioni e culture. Una delle ipotesi al vaglio è di costruire il Museo (il quarto museo al mondo su questo tema) sulla collina (o dentro la collina) degli inerti che si affaccia come un terrazzo sopra il parco urbano dedicato a Giorgio Bassani (che si è battuto come rappresentante di Italia Nostra per difenderlo e valorizzarlo). Ci sembra una proposta affascinante su cui continuare a lavorare. Anche a questo scopo abbiamo di recente introdotto nuovi e più certi vincoli sulle aree prospicienti quella che con giustificato orgoglio qualcuno chiama "l'addizione verde".

A testimonianza della volontà di ricordare degnamente un grande scrittore, che ha contribuito a rendere famosa Ferrara nel mondo, abbiamo di recente presentato a Milano, in accordo con la famiglia e la Comunità, il progetto della tomba dello scrittore che sarà realizzata dallo scultore Arnaldo Pomodoro.

Nella relazione del 2002 segnalavamo tra le cose non fatte il nuovo piano della mobilità urbana e il "disastro" della pavimentazione di Piazza municipale. Su entrambi i punti mi pare che abbiamo recuperato i ritardi e gli incidenti di percorso poiché la piazza è finita (ed è più bella di prima) e in autunno diventeranno esecutivi i provvedimenti sul traffico e Ztl che sono già stati approvati in Consiglio e in corso di progressiva attuazione, a partire dalla navetta "Centro" che collega con elevata frequenza il parcheggio gratuito dell'ex Mof con il cuore della città.

Anche sul nuovo Ospedale di Cona, dopo ritardi non dovuti alla nostra volontà e qualche grave interruzione delle procedure adottate, abbiamo ottenuto giovedì a Roma la conferma dei finanziamenti Inail entro l'autunno e ciò ha consentito alla Regione e al nuovo responsabile del Comitato tecnico di direzione del progetto di fissare il 2005 come data realistica per il trasferimento delle prime funzioni ospedaliere e di fornirci entro l'anno la data di completamento del nuovo complesso ospedaliero universitario. Questo elemento è molto importante per dare certezze ai cittadini ma anche per evitare che una nuova indeterminazione sui tempi produca un moltiplicarsi fuori controllo dei costi del

sistema sanitario. Su questo punto debbo ringraziare la Regione e particolarmente il Presidente Errani per aver voluto rispondere con sollecitudine e precisione alle richieste delle massime Istituzioni ferraresi di avere più certezze finanziarie e gestionali sul progetto di Cona. La conferenza stampa di venerdì scorso ha testimoniato la forte coesione tra governo locale e Regione che in questi anni ha connotato le scelte di politica sanitaria e ospedaliera. Del resto, approfitto dell'occasione per dirlo esplicitamente, vi è un rapporto costante di confronto e collaborazione con la Regione sia sulle diverse politiche (penso in particolare alle politiche sociali, alla battaglia contro le PM10 su cui oggi abbiamo firmato il nuovo Accordo regionale di programma, alla scuola) sia sul difficile percorso legislativo intrapreso per dare applicazione al nuovo testo costituzionale. Una collaborazione che si basa sulla condivisione di un modello di federalismo solidale in cui le Autonomie locali partecipano al governo regionale del welfare e delle politiche di sviluppo sulla base di principi di pari dignità e responsabilità diffusa, pur nelle diverse funzioni.

I tempi rallentati di Cona però ci obbligano ad intervenire per evitare che il livello complessivo dell'assistenza ospedaliera fornita al S. Anna si riduca sotto gli standard dell'accettabilità, se non dell'accreditamento. La commissione mista sulla qualità che abbiamo costituito un anno fa sta terminando una prima relazione sui reparti di ostetricia e ginecologia che indica alcuni importanti spazi di miglioramento possibile. Renderemo pubblico (in accordo con la Direzione del S. Anna e dell'Usl e d'intesa con l'Università) il rapporto non appena pronto e chiederemo alla commissione di proseguire con un analogo screening sul sistema del pronto soccorso. Tutto ciò con l'obiettivo di favorire una crescita generale degli standard dell'assistenza ospedaliera in vista del futuro trasferimento a Cona.

Vogliamo qui registrare anche il fatto che con l'arrivo del nuovo direttore dell'Azienda sanitaria territoriale si è posto termine ai fenomeni negativi di concorrenza interaziendale per dar luogo a prime, sperimentali ma interessanti, forme di collaborazione e integrazione territoriali fra strutture e servizi, nel segno delle richieste che a nome della collettività ferrarese avevamo posto alla Regione.

I Piani per la salute hanno definito 4 priorità importanti per il territorio: il prendersi cura delle persone che assistono il malato mentale, il sostegno ai genitori nella cura dei figli, la prevenzione dei tumori al polmone e la prevenzione degli incidenti stradali. Ora il gruppo di lavoro e i responsabili dei progetti stanno precisando obiettivi e azioni per migliorare lo stato generale della salute della popolazione. In autunno un convegno pubblico illustrerà la grande mole di lavoro svolto (ancora una volta all'insegna della partecipazione diffusa) e le azioni programmatiche decise.

Il primo anno di sperimentazione di gestione non delegata dei servizi socio-sanitari ha dimostrato che è possibile pensare ad un'azienda speciale che si occupi di tutta la gamma dell'assistenza alla persona, oltre l'esperienza consolidata di assistenza agli anziani. È importante che quest'azienda venga formalmente costituita prima della fine della legislatura e che sia in grado di interloquire e fare sistema con gli operatori pubblici e privati del settore.

Un altro punto su cui la relazione del 2002 segnalava un ritardo è quello della riorganizzazione della macchina amministrativa comunale. Confermo l'opinione già espressa: in questa fase sarebbe negativo investire uffici già molto coinvolti nella realizzazione in tempi certi dei progetti di legislatura con un'ipotesi riorganizzativa complessiva. Stiamo operando tuttavia per realizzare la figura del RUP (responsabile unico di procedimento) con l'idea che questa funzione, prevista dalla legge, possa riconnettere quei passaggi di carte e quella separazione di responsabilità che spesso sono alla base delle lungaggini e degli intoppi burocratici. Non nascondo che stiamo anche ragionando su ipotesi di accorpamenti delle strutture degli uffici che hanno più relazione con il pubblico, in modo da ipotizzare uno Sportello Unico reale (per tutte le esigenze dei cittadini), assieme allo Sportello Unico Virtuale che abbiamo inaugurato in questi giorni sul portale del Comune di Ferrara (che si arricchisce di continuo di nuove informazioni e servizi e che invito tutti a frequentare e utilizzare). In questi mesi è stato costituito il Nucleo di valutazione sul personale di qualifica dirigenziale. Infine, l'assessorato alle risorse umane è impegnato in una politica di formazione professionale che ha coinvolto 733 persone.

A febbraio di quest'anno abbiamo chiuso l'anno speciale dedicato a Lucrezia Borgia con un bilancio molto positivo per le presenze di turisti e cittadini alle numerosissime iniziative, per il ritorno di immagine sulla stampa internazionale, per la qualità delle proposte, per la partecipazione della città alla realizzazione del programma, come era nei nostri propositi. Resteranno molte pubblicazioni e molte tracce a testimoniare quei 12 mesi: fra l'altro le conferenze tenute all'Istituto italiano di Cultura di Parigi e di Budapest, gli specchi di Ronconi, la particolarissima mostra di Palazzo Bonaccossi, il film originale di Vancini con Caterina Vertova.

A ottobre 2002 abbiamo aperto l'anno speciale dedicato ai giovani con un incontro tenuto in questa sala alla presenza della più alta carica dello Stato, il Presidente Ciampi, che ha voluto testimoniare il suo impegno nei confronti dei giovani lanciando un messaggio di speranza e di fiducia nelle istituzioni europee che si stanno riformando e in un'Unione che si allarga a 10 nuovi Stati membri. Quella serata con il Presidente Ciampi è stata davvero la migliore conclusione del

ciclo di conferenze sull'Europa tenute a Ferrara, l'apertura solenne e straordinaria dell'anno dei giovani in cui vogliamo siano protagoniste le loro aspirazioni e le loro sensibilità.

L'anno speciale dei giovani si sta svolgendo a pieno regime con una molteplicità di iniziative che sarebbe impossibile richiamare. Vi ricordo che anche in questo caso il programma di attività è il frutto della discussione e della partecipazione diretta dei giovani (a partire dal Forum di agenda under 21). In particolare ricordo il buon esito dei laboratori di arte e spettacolo che hanno avuto una adesione numerosa e assidua, il decentramento sul territorio del servizio "Informagiovani", le manifestazioni particolari per celebrare il 60° della liberazione, la produzione in proprio di un Cd di blues e il successo straordinario dei concerti di questi giorni.

Quest'anno anche la festa d'estate del 21 giugno ha avuto una caratterizzazione particolare a favore dei giovani che hanno animato la notte bianca della città, riempiendo anche le più nascoste e tardive iniziative culturali di presenze e consensi forti, fino alla colazione in Piazza municipale alle prime luci dell'alba.

Sabato, al Padiglione d'arte contemporanea, abbiamo inaugurato la mostra di fotografie sui ragazzi del Palio che un giovane ma affermato fotografo francese ha voluto realizzare durante le gare e i cortei dell'anno lucreziano. Si tratta di rappresentazioni inusuali e non celebrative di quegli avvenimenti che meglio di altre, riteniamo, possono testimoniare la passione e la fatica con cui tante persone partecipano alla realizzazione di quella grande festa. Crediamo che il rapporto tra il Palio e la città meriti pienamente questa esposizione e ulteriori occasioni di collaborazione.

L'esperienza dei due anni speciali (Lucrezia e giovani) ci hanno indotto a proclamare, in occasione della visita formale della Corte Costituzionale sul tema delle pari opportunità, il 2004 anno speciale della donna e già sono al lavoro diversi gruppi per definirne un programma che si presenta molto ricco. Come ho anticipato in altre occasioni, riteniamo giusto dover compiere (anche in vista delle prossime elezioni) uno sforzo straordinario di presenza femminile nella rappresentanza politica e istituzionale della città, degno del contributo assai rilevante che le cittadine di Ferrara danno alla vita economica, culturale, assistenziale, sociale, sportiva della loro città. La cittadinanza al femminile è un tema da approfondire nell'anno della donna e da praticare (anche con qualche innovazione) fin dalla prossima tornata amministrativa.

Quest'anno abbiamo anche sperimentato con successo un'idea e una sfida che il Maestro Abbado ci ha lanciato: quella cioè di sviluppare un tema (come l'arte di Shakespeare) trattandolo sia dal punto di vista pittorico-figurativo che musicale e teatrale, impegnando tutte le istituzioni culturali del Comune in questo sforzo.

Ci è stata riconosciuta molta originalità in questa scelta (e anche molto coraggio) dalla critica e da coloro che hanno assistito alle numerose rappresentazioni, a partire dal magnifico concerto sulle musiche di Re Lear di Shostakovic (suonato solo a Berlino e Ferrara) all'Amleto di Peter Brook, ai quadri straordinari di Füssli, Turner, Moreau. Mi fa piacere ricordare che è stato tanto forte il messaggio artistico e di pace trasmesso da quel concerto che per l'iniziativa abbiamo ottenuto, pur nei difficili giorni precedenti alla guerra in Iraq, la partecipazione e l'aiuto finanziario convinti da parte della più importante industria nazionale della difesa.

Noi siamo certi che, anche in campo culturale, indulgere su schemi già consumati e riproporre ciclicamente le stesse mostre (come accade in altre città italiane) non consentirebbe di mantenere Ferrara in quella fascia alta del circuito culturale europeo in cui ha saputo collocarsi. L'innovazione di qualità, anche in questo ambito è fondamentale per battere la concorrenza di iniziative più agguerrite perché più dotate di mezzi, anche se spesso più improvvisate. Innovazione, qualità e collaborazione.

È in preparazione, lo cito perché abbiamo già cominciato a lavorarci con il contributo fattivo della Regione, un altro anno di particolare importanza per Ferrara che sintetizza questi tre aspetti con l'iniziativa "2006: Ferrara, la città degli Estensi". Pensiamo anche in questo caso ad un ciclo di iniziative in vari campi (come per Shakespeare), quello pittorico, musicale, di teatro, di poesia, di storia, che si declinino per un anno intero. In più, questa la novità, stiamo lavorando per coordinarci con Ravenna e Mantova e costruire, anche attraverso la creazione di uno speciale "treno della cultura", un percorso e un pacchetto turistico integrato che possa collocare queste antiche capitali accanto ai circuiti nazionali più noti e sfruttati.

4.

Sul versante della sicurezza dei cittadini, abbiamo esteso l'esperienza del Vigile di quartiere a tutto il territorio comunale. Oggi i 27 operatori della Polizia Municipale appositamente formati e facilmente identificabili per segni distintivi della divisa, rappresentano un riferimento costante per i cittadini che hanno loro consegnato ben 1947 segnalazioni nei primi 6 mesi dell'anno (soprattutto inerenti a manutenzione stradale, segnaletica, pulizia e igiene, viabilità, sosta, disturbi e molestie, disagi vari e pericoli di incolumità). Il Vigile di quartiere è divenuto, come speravamo, anche una fonte diretta di informazione degli uffici preposti circa le inefficienze e i ritardi degli interventi. Grazie alla collaborazione con il Carabiniere di quartiere e il Poliziotto di quartiere che sono stati sperimentati anche a Ferrara, con minori



risorse ma con lo stessa logica della “polizia di prossimità”, ora la città possiede una rete di controllo territoriale diffusa ed efficiente. Credo che questa impostazione del problema richieda una politica di rafforzamento degli organici della polizia municipale su cui sta già lavorando l’assessorato alle risorse umane.

Ferrara resta una città con problemi non gravi di sicurezza pubblica e criminalità, tuttavia anche in questo campo la prevenzione e il controllo sono le vie più adatte ad evitare che si moltiplichino i comportamenti illegali e che poi divenga difficile denunciarli e reprimerli. Con la Regione abbiamo di recente firmato un accordo di programma sulla sicurezza che prevede investimenti in illuminazione pubblica, controllo video, centraline di pronto intervento e riqualificazione di alcune aree del quartiere Giardino, specie in vicinanza della Stazione. Siamo ben consapevoli del fatto che non possono essere confusi atti criminosi veri e propri con disagi e preoccupazioni che spesso dipendono soprattutto dal mutare del contesto sociale in cui ci si trova a vivere. Tuttavia le Istituzioni cittadine e le forze di polizia hanno il dovere di promuovere anche la percezione della sicurezza, intervenendo per tempo sui luoghi più critici (come il Grattacielo o la Piazza della Repubblica, ad esempio).

La forte collaborazione fra Istituzioni e fra le Forze dell’ordine all’interno della Conferenza provinciale presieduta dal Prefetto fa ritenere che Ferrara possa evitare i ritardi compiuti da altre città in materia di sicurezza ed evitare di soffrirne le ripercussioni negative. La vigilanza continua, lo scambio di informazione, il dialogo con i cittadini, l’intervento tempestivo sono gli strumenti principi della prevenzione.

Ancora troppo poco si è fatto, invece, nel campo della sicurezza stradale, anche se l’Osservatorio costituito presso la Provincia comincia a fornire le prime informazioni utili e consente di concentrare le politiche di prevenzione su aree a maggiore rischio, fasce orarie e tipologie di incidente. Stiamo facendo come Comune, assieme all’Amministrazione provinciale, uno sforzo straordinario di intervento sulle strade del territorio per migliorare le condizioni di viabilità e ridurre i margini di rischio. Non si deve infatti immaginare che gli ambiti cittadini della viabilità siano a minore incidentalità stradale, anzi. I cantieri per la costruzione di nuove rotatorie segnalano questo impegno. Le rotatorie hanno la funzione di evitare il susseguirsi di incroci pericolosi sulle vie di grande comunicazione. Le opere sulla viabilità più esterna alla città hanno lo scopo di separare il traffico cittadino da quello di attraversamento. Le ciclabili protette anche all’interno della città (come quella in costruzione nella nuova Via Bologna) mirano a ridurre i punti di conflitto tra mobilità diverse oltre che a incentivare l’uso della bicicletta come mezzo di trasporto alternativo.

Ma non dobbiamo supporre che la sicurezza *sulle* strade sia un semplice effetto

della sicurezza *delle* strade. Vi è un problema di abitudini e di condizioni di guida che alzano la linea del rischio e che debbono essere modificati attraverso interventi educativi e un controllo continuo ed efficace.

Sul versante dei servizi di assistenza sociale la nostra città ha, per gamma e qualità degli interventi, definito uno standard molto impegnativo in grado di aiutare anziani, famiglie, bambini, persone disabili, immigrati, poveri, disagi sociali vari. Essendo parte coerente di un sistema di welfare regionale che fa dell'Emilia Romagna una delle aree del paese in cui i diritti di cittadinanza sono più ricchi ed effettivamente esigibili. In questo campo, possiamo ben dire, che la nostra Regione e le sue città hanno anticipato quei principi di sussidiarietà di cui parla la nuova costituzione, gestendo in proprio, da sempre, una rete di servizi su cui non è in grado di intervenire lo Stato centrale.

Tuttavia è necessario segnalare che si sta aprendo una forbice tra domanda di servizi, che si va estendendo per popolazione interessata e diversificando sulla base di bisogni nuovi che si aggiungono a quelli tradizionali, e risorse impiegabili per soddisfare quella domanda crescente. Difficile immaginare di intervenire per riequilibrare il sistema dal lato delle tariffe, anche perché le entrate in questo settore non coprono che una parte irrisoria dei costi, senza ridurre, nei fatti, la platea dei beneficiari dei servizi. Altrettanto difficile immaginare che possano essere reperite risorse locali aggiuntive per supportare questa spesa.

Una riflessione attenta, non frettolosa, deve essere dedicata a questo tema. Poiché nella nostra città, come in Emilia, sugli standard dei servizi di assistenza si è costruito negli anni il "contratto sociale" tra istituzioni e cittadini. Noi pensiamo che l'unica soluzione possibile sia quella di favorire l'ingresso anche in questo campo di iniziative plurime, a partire dal privato sociale, dalla cooperazione, dal volontariato. In modo che un'offerta parallela ma complementare a quella pubblica possa rispondere ad una parte della domanda futura. Non si tratta di privatizzare nulla di quello che oggi è pubblico: questo termine è già stato usato troppo a lungo a sproposito. Ma se non si vogliono creare liste d'attesa insopportabili per i servizi sociali essenziali occorre estendere la varietà dei soggetti che siano in grado di offrirli. Al pubblico resterà il compito della gestione diretta delle proprie attività e di controllo degli standard di qualità e di costo degli operatori non pubblici in un mercato che se restasse privo di controlli e di programmazione altererebbe in negativo le condizioni di vita dei cittadini.

Nel corso del 2003 abbiamo comunque implementato la nostra iniziativa di assistenza sociale verso la povertà, l'accoglienza, le persone senza fissa dimora.

I progetti Oltre la strada e Luna blu sono finalizzati all'integrazione delle donne che vogliono uscire dal percorso dello sfruttamento sessuale; sono stati inoltre predisposti due progetti per l'accompagnamento e l'assistenza delle persone anziane. Nel 2002 è stato messo a punto (attraverso il sistema partecipativo che ha coinvolto più di 100 soggetti) il Piano sociale di Zona che ha lo scopo di programmare gli interventi sociali nell'ambito distrettuale, ai sensi della 328. Continueremo ad ampliare quantità e qualità dell'assistenza (nei limiti delle disponibilità) ma i nostri risultati, per quanto importanti, non potranno da soli superare la sproporzione di cui parlavo tra domanda e offerta.

Anche nel campo della scuola all'infanzia (dove gestiamo direttamente 15 materne e 14 asili nido) non siamo in grado di soddisfare per intero la crescente domanda. Nel settore abbiamo deciso, dopo anni di precariato, di consolidare l'occupazione degli educatori attraverso un piano di concorsi pubblici che dia un forte segnale di continuità del rapporto di lavoro in un campo tanto delicato e una scelta di qualità del servizio. Sono parallelamente state investite risorse rilevanti nella manutenzione e nell'adeguamento e ampliamento di plessi e scuole del territorio.

È anche importante segnalare che si sta firmando una Convenzione provinciale tra sistema delle autonomie scolastiche e autonomie locali che prevede terreni e percorsi di collaborazione tra scuole ed enti locali tendenti, anche ai sensi della recente legge regionale, a verificare la domanda di istruzione e formazione del territorio e organizzare al meglio il servizio. Un primo significativo esempio di quanto possa essere proficuo il rapporto tra scuola e istituzioni locali è dato dal progetto di affidare la ideazione e la creazione di un Museo storico della città ad un gruppo di insegnanti delle scuole medie superiori coordinato dal Liceo Ariosto. La Conferenza scolastica provinciale e le sue sezioni distrettuali, previste dalla Convenzione e dalla legge regionale, saranno in grado di suggerire molti nuovi terreni di collaborazione per quel dialogo tra scuola e istituzioni che il nostro territorio sta forse sperimentando con ritardo rispetto ad altre aree della regione, ma anche con l'entusiasmo che questo fertile terreno di conoscenza e di scambio reciproco è in grado di produrre.

Abbiamo accennato poco sopra a Ferrara come città universitaria: nel senso che lo è già e lo può essere ancora maggiormente, adottando le opportune politiche di promozione. Anche questo può essere un fattore di marketing complessivo del territorio (e non solo a livello provinciale). Sia per la concentrazione di saperi e di capacità di ricerca che un'Università storica ma dinamica come la nostra produce, sia per le collaborazioni che si possono produrre in molti campi di attività con le Istituzioni. Qualcosa già è stato fatto in molti settori (con Giurisprudenza,

Architettura, Economia, Ingegneria, Scienze, Lettere) e mi fa piacere segnalare che sempre più studenti alla fine del diploma triennale passano per gli uffici del Comune per un'esperienza di formazione sul lavoro. Ma l'Università può essere molto di più per questo territorio: può diventare essa stessa un motore di crescita e innovazione generale insostituibile. È necessario che anche noi contribuiamo (assieme all'ARDSU) a definire politiche di accoglienza e promozione e, io credo, che vinciamo le tentazioni all'autosufficienza che sono proprie delle grandi istituzioni ma che ritardano il dialogo e le sinergie. La Fondazione Kopernico può essere la sede e l'occasione giusta per individuare forme concrete di collaborazione.

A fine anno (il lavoro è iniziato con la preziosa collaborazione di esperti di valore nazionale) saremo in grado di produrre un bilancio sociale di mandato, che contenga, secondo i principi della rendicontazione, gli effetti delle principali spese e attività realizzate da questa Amministrazione a partire dal 1999 nei suoi vari campi di intervento. In quel bilancio troveranno sede le tante cose fatte dai diversi assessorati che non ho potuto citare oggi. Verso febbraio, poco dopo l'approvazione del prossimo esercizio finanziario, faremo un bilancio più politico del nostro operato e con quello avvieremo il confronto approfondito con la città, in vista dell'appuntamento elettorale.

Questa relazione annuale si è limitata a tracciare il segno di continuità che lega quanto realizzato negli ultimi dodici mesi.